

Ac
LAM

P. LAMBROS

MONETE INEDITE

DEI

GRAN MAESTRI

DELL' ORDINE

DI S. GIOVANNI DI GERUSALEMME

IN RODI

PRIMO SUPPLEMENTO.

3047



Ag



MONETE INEDITE

DEI

GRAN MAESTRI

DELL' ORDINE

DI S. GIOVANNI DI GERUSALEMME

IN RODI

DICHIARATE

DA P. LAMBROS



Primo supplemento.

VENEZIA

TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO

1866.





Nello scorso anno io stampava la traduzione di una memoria del chiarissimo sign. Paolo Lambros su monete inedite dei Gran Maestri che governarono l'Ordine di S. Giovanni nell'isola di Rodi, nè passò molto ch'egli, nello stesso periodico ateniese, *la Pandora*, faceva seguire il supplemento che ora godo di pubblicare, in omaggio all'ottimo amico ed al distinto numismatico.

Sarà argomento di meraviglia il rapido incremento che, per opera principalmente del Lambros, va acquistando questa serie interessante delle monete del valoroso Ordine, nè le sue scoperte si arresteranno così di leggieri, perchè dotto, solerte e posto nelle più favorevoli condizioni che può desiderare un raccoglitore, egli proseguirà a rapire all'oblio codesti loquaci testimonî della storia e renderli di pubblica ragione. Gli è con tale previsione che intitolo *Primo* il presente supplemento.

Ma ben altre lautezze ci sono promesse dall'egregio autore, fra le quali una nuova illustrazione delle monete dei re latini di Cipro, intorno alla quale egli sta lavorando.



Un breve saggio di tale lavoro ce lo diede di già nella francese Rivista Numismatica (*). Possa il suo esempio avere molti imitatori particolarmente nella nostra Italia alla quale resta ancora tanto cammino da percorrere nel campo della propria numismatica.

Venezia, dicembre 1866.

CARLO KUNZ.

(*) Monnaies di Chypre et de Salona. — Revue Numismatique, Nouvelle Série, tome onzième, 1866, pag. 125-132.



MONETE INEDITE

DEI

GRAN MAESTRI

DELL' ORDINE

DI S. GIOVANNI DI GERUSALEMME

IN RODI.

PRIMO SUPPLEMENTO.

DIODATO DI GOZONE.

1346-1353.

Avvenuta la morte del Gran Maestro Elione di Villanuova fu eletto in sua vece Diodato di Gozone. Narrano gli storici, che riunitasi l'assemblea per procedere alla nuova elezione, richiesto Diodato chi stimasse il più idoneo a tale uffizio, proponesse se stesso, soggiungendo, che soltanto facendo così egli adempiva il giuramento pronuziato di votare pel più degno fra tutti. A tale racconto si oppone tuttavia un breve del pontefice Clemente VI, dal quale risulta anzi il contrario, cioè ch' egli non abbia accettato l'incarico che dopo mature riflessioni, imperocchè considerasse il peso del governo dell'Ordine superiore alle proprie forze.

Appena seguita la sua nomina fu egli obbligato di rivolgersi contro i turchi i quali avevano assalita l'isola d'Imbro. Una flotta alleata di navi, appartenenti a Rodi, a Cipro, al Papa ed alla Repubblica Veneta si adunò a Smirne sotto il comando di Giovanni Biandrate, Priore di Lombardia. La flotta ottomana, ancorata ad Imbro, attaccata repentinamente, fu incendiata e 5000 Turchi vennero fatti prigionieri. Ma staccatosi il re di Cipro, ed insorte contese fra i Genovesi ed i Ve-



neziani si sciolse una alleanza la quale prometteva divenire molto salutare, e tutto il pondo della guerra rimase addossato ai soli Cavalieri di Rodi.

Per consiglio del pontefice Clemente VI, i Cavalieri sostennero nell'anno 1351 il re d'Armenia, Costantino IV, contro il soldano d'Egitto, il quale con forze poderose aveva invaso i suoi stati. Abbenchè il re armeno fosse seguace della chiesa orientale, Diodato non tenne a calcolo la differenza di comunione, e dimostrò per tal modo essere egli meglio cristiano che cattolico romano.

L'esercito dei Cavalieri, trasportato dalle galere dell'Ordine, sconfisse i Saraceni, ed il re d'Armenia, mercè l'ajuto di sì forti ausiliari, potè rientrare in possesso di tutte le città già a lui rapite dai Musulmani.

Ma intanto che codeste guerre stremavano l'erario dell'Ordine, le contribuzioni dell'Europa arrivavano irregolarmente o mancavano affatto, imperocchè parecchi Commendatori incominciavano ad appropriarsi le rendite dei possedimenti dell'Ordine. Il rammarico che provava per cotali abusi, l'età avanzata e le molte fatiche, indussero Diodato ad invocare ripetutamente dal pontefice la propria dimissione, ed Innocenzo IV finalmente aderiva al suo desiderio, mandando a Rodi il permesso di eleggere un nuovo Gran Maestro, ma nel frattempo Diodato moriva subitamente nel giorno 7 dicembre dell'anno 1353. Il suo corpo ebbe sepoltura nella chiesa di S. Stefano e sopra il suo sepolcro fu scolpita la epigrafe: CY GIST LE VAINQUEUR DU DRAGON, allusiva ad un serpente enorme ch'egli aveva ucciso pria che fosse Gran Maestro. Il Paoli è ben d'avviso che la tradizione, durata per secoli, della lotta di Diodato di Gozone col serpente, debba relegarsi nel regno delle favole, ma l'asserzione di molti storici meritevoli di fede, la testimonianza di Thévenot, il quale lasciò scritto d'aver veduto sull'ingresso del porto la testa del serpente, ed una antica pittura scoperta dal colonnello Rottiers in una casa di Rodi, non dovrebbero lasciare alcun dubbio sulla veracità di quel racconto, per quanto egli sia stato rivestito di forme leggendarie. Nella copia di quella pittura, che vedesi nelle tavole del Rottiers, il mostro raffiguratovi riveste le apparenze di un cocodrillo.



N. 1. GIGLIATO.

Dritto : + : FR : DEODAT : D : GOSONO : DI : GRA : MR. (*Frater Deodatus de Gosono Dei Gratia Magister.*) Il Gran Maestro ingnocchiato, di contro ad una doppia croce sorgente da tre gradini.

Rovescio : + OSPITAL : S : IOHIS : IRLNI : 9T : RODI. (*Hospitalis Sancti Iohannis Hierosolomitani Conventus Rodi.*) Croce ch'ha ciascuna estremità ornata da uno scudetto caricato della croce dell'Ordine, accosta to da due foglie di forma gigliacea.

Argento. Peso, grani veneti 75 ⁵/₈.

Conservo questa moneta nella mia raccolta e vi fanno parte anche tutte le altre che anderò qui descrivendo (a).

GIOVANNI FERDINANDO DI HÉRÉDIA.

1576-1596.

Rampollo di una delle più nobili famiglie del regno d'Aragona, fu Giovanni Ferdinando di Hérédia uno dei più insigni uomini della sua epoca. Seguendo il consiglio di Blasco, suo fratello primogenito, il quale non aveva prole, si ammogliò due volte ed ebbe due figliuole dal primo matrimonio, ed un figlio ed una figlia dal secondo; ma la sua speranza al fraterno retaggio rimase delusa, poichè la cognata, dopo molti anni di sterilità, procreò due figli. Rimasto vedovo per la seconda volta, Ferdinando, affidati i propri figli al fratello, entrò nell'Ordine dei Cavalieri di Rodi, ove, abile e saggio come era, avanzò gradatamente alle dignità superiori.

Mentre Elione di Villanuova era Gran Maestro, venuto in contestazione il Priorato di Catalogna fra due Cavalieri, uno dei quali era spalleggiato dall'Ordine, l'altro dal pontefice, ebbe l'Hérédia incarico

(a) Si per questa che per le seguenti monete, vedansi i numeri corrispondenti della annessa tavola, la quale dà anche ragione dei nessi e delle lettere rovesciate o gotiche che non è agevole di riprodurre coi caratteri tipografici.

L'arme di Diodato di Gozone, dal nome di un castello di Linguadocca, che non comparisce sul presente gigliato, nè sui di lui aspri, era uno scudo vermiglio con orlo merlato d'argento, caricato di una fascia d'argento bordata d'azzurro. (K.)



di recare a questi le ragioni del Gran Maestro, ma l'ambizioso aragone seppa si bene cattivarsi il favore di Clemente VI, che, chiesto per se stesso il controverso Priorato, l'ottenne. Rinunziando allora al ritorno in Rodi, fissò il proprio domicilio in Avignone, dove acquistò grande riputazione, prestando non pochi servigi alla corte pontificia, nel tempo di Clemente VI, ed Innocenzo IV.

Vivendo colà l'Hérédia fra le ricchezze e gli onori, non solo dimenticò l'Ordine, ma approfittò ben anche delle dovizie di quello, e provocò contro se molte denunzie ed una accusa del consiglio del Gran Maestro Ruggero de Pins, ch'ei seppa rendere vana mercè la protezione della Santa Sede. Nè ciò impedi che, avvenuta la morte del Gran Maestro Roberto di Iully, egli, siccome il più abile ed il più potente fra i membri dell'Ordine, fosse eletto a succedergli.

Poco innanzi alla elezione dell'Hérédia Gregorio XI aveva stabilito di restituire la sede pontificia da Avignone in Roma, e ciò diede occasione al Gran Maestro di fare allestire alcune navi dell'Ordine, e trasportarvi il pontefice da Marsiglia ad Ostia, e da qui a Roma (b).

Pietro Amelio, vescovo di Sinigaglia, il quale in un poema latino descrisse quel viaggio del pontefice, tratteggiò l'Hérédia in questo modo: « d'alta statura, con lunga barba, bianca e bipartita, assiso fra la » burrasca al timone della nave, circondato dai suoi Cavalieri, adduce » sicuro il Santo Padre alla capitale del mondo. »

Dopo ciò indirizzatosi il Gran Maestro colle stesse navi verso Rodi, s'imbattè presso Candia nella flotta veneziana, l'ammiraglio della quale facilmente lo persuase di unirsi a lui per riconquistare Patrasso poc' anzi caduta in potere dei Turchi. Riuscita a bene l'impresa dei due alleati e cresciuto perciò il loro ardire, vollero tentare anche la conquista del Peloponneso, ma caduto il Gran Maestro in un agguato dei turchi, mentre operava una ricognizione presso Corinto, fu fatto prigioniero. Premendo ai cristiani di redimerlo, proposero agli Ottoma-

(b) *Reverenza al nome dell'illustre sign. G. Friedländer, mi fa debito di ricordare, come egli nieghi fede all'asserzione del Vertot, che la elezione dell'Hérédia abbia avuto luogo prima del qui descritto viaggio, e le ragioni da lui addotte hanno molto per se.*

(K.)



ni la restituzione di Patrasso oltre ad ingente somma di denaro, e l'ostaggio di tre Grandi Priori per garanzia dell'esborso di questa. Vi aderivano i Turchi, ma il magnanimo Hérédia si oppose pronunciando queste generose parole: Lasciatemi morire fra i ceppi, inutile vecchio ch'io sono, e rimanete voi giovani valorosi a propugnare la fede. Neppure acconsenti che il prezzo del suo riscatto fosse preso dal tesoro dell'Ordine, imperocchè la sua famiglia fosse bastantemente doviziosa per redimerlo. Tale abnegazione troncò le trattative e l'Hérédia, menato in Albania, vi rimase in stretta cattività fino all'anno 1384 nel quale fu riscattato dalla sua famiglia.

Scoppiava frattanto il grande scisma fra Clemente VII ed Urbano VI. Il Gran Maestro, giunto a Rodi, dichiarossi per l'antipapa Clemente, secondato in ciò da alcuni Cavalieri, mentre gli altri vollero riconoscere Urbano. Questi proclamò decaduto l'Hérédia, ed ingiunse ai Cavalieri suoi partigiani di eleggere in sua vece Riccardo Caracciolo principe di Capua, il quale non fu riconosciuto che dalle due lingue d'Italia e d'Inghilterra, mentre tutto il rimanente Ordine si mantenne fedele a Clemente ed al governo dell'Hérédia. Intanto per codesto scisma l'insubordinazione dei Commendatori dimorava impunita e diveniva vieppiù malagevole la repressione degli invalsi molteplici disordini. Stimò allora il Gran Maestro opportuno di recarsi in Europa, e convocate in Avignone alcune assemblee, ricondusse all'obbedienza i suoi dipendenti. Provvide in pari tempo alla difesa di Rodi e di Smirne, minacciate dal sultano Bajazette, mandandovi a proprie spese navi cariche di soldati e bene provvedute di armi, di munizioni e di denaro.

Morì questo Gran Maestro in Avignone nel marzo dell'anno 1396, dopo avere governato l'Ordine con saggezza ed equità pel corso di diciannove anni ed otto mesi.

Piacemi aggiungere come, per ordine di questo Gran Maestro, le vite parallele di Plutarco, ch'erano state trasportate nel greco volgare da Demetrio Ialodichi in Rodi, fossero tradotte da questa nell'aragonese favella per un vescovo latino e dall'aragonese indi volate nell'idioma italiano. Di codesta versione italiana, considerata quale testo di lingua, l'illustre Andrea Mustoxidi pubblicava in Venezia, nel



1840, la vita di Filopemone, con prolegomeni, e da essa potei attingere la presente notizia. La traduzione del Ialodichi sarebbe per noi preziosa se ancora si conservasse, quale esempio della greca favella del suo tempo.

N. 2. GIGLIATO.

Dritto: + : FR: IOANES: FERDIN..NDI: DI: GR: M. Il Gran Maestro genuflesso in atto di adorazione, davanti una croce patriarcale posta su tre gradini. Sotto questi avvi uno scudo in forma di cuore, caricato di una croce piana, e dietro il Gran Maestro campeggia un castello (c).

Rovescio: OSPITAL: S: IOHIS: IRLNI: 9T: ROD. Croce ornata, recante su ciascuna estremità una armetta dell'Ordine.

Argento. Peso, gr. veneti 75 1/8.

N. 3. GIGLIATO.

Non varia dal precedente che pel modo col quale vi sono inscritte le leggende, che suonano: FR IOHES FERADI: D GRA MAGR, e + OSPITALIS S IHOIS IERLM'.

Argento. Peso, gr. veneti 74 1/8.

FILIBERTO DI NAILLAC.

1396-1421.

Alla morte di Riccardo Caracciolo, avvenuta nell'anno 1395, Bonifazio IX annullava tutte le cariche da lui dispensate, e per tal modo veniva ristabilita nell'Ordine la turbata unità di governo. I Cavalieri elessero allora unanimi, a successore dell'Hérédia, Filiberto di Naillac, Grande Priore dell'Aquitania, discendente da antica famiglia del Berry.

Il sultano Bajazette I, dopo avere sottomessi i Serbi, i Bulgari

(c) Il castello raffigurato nel campo dei gigliati e degli aspri di questo maestro, è un elemento della sua arme, ch'era vermiglia, con sette torri d'argento, poste 3, 3 ed 1. Lo scudetto colla croce che comparisce sotto la croce patriarcale dei gigliati, giudico essere segno di zecchiere anzichè l'arme dello stesso Ordine. (K.)



ed i Valacchi, accingevasi ad invadere l' Ungheria. Visto il pericolo che lo minacciava, il re Sigismondo affrettavasi di stringere potente alleanza contro i Turchi, associando ai propri interessi il re di Francia, i Veneziani, l' imperatore Emanuele II, ed altri principi. Appena eletto, Filiberto fu invitato di prendere parte alle lotte contro il nemico della fede, ed egli vi accorse, secondato dai principali Commendatori. Ma fatalmente la battaglia presso Nicopoli, combattuta nel 28 settembre dell' anno 1396, fu disastrosa pei cristiani che videro distrutto tutto il loro esercito ed uccisi e fatti prigionieri i principali loro capitani. Scamparono dal generale eccidio il re d' Ungheria e Filiberto di Naillac, che, riparati su piccola barca e tratti dalla corrente del Danubio fino alle sue foci, dove stanziava la flotta degli alleati, poterono salire sopra una nave dell' Ordine ed arrivare salvi a Rodi.

Dopo così brillante vittoria Bajazette ritornò all' assedio di Costantinopoli, ed i suoi eserciti irrupero a devastare contrade della Grecia e del Peloponneso. Teodoro Paleologo, despota di quest' ultima provincia e fratello dell' imperatore Manuele, vedendosi impotente a difendere più oltre i propri domini ricorse a Rodi, offerendo all' Ordine l' acquisto di Corinto, di Sparta e d' altre principali città del Peloponneso ch' erano in suo dominio; ma il rifiuto opposto dagli abitanti di Sparta di accogliere gl' inviati dell' Ordine e di assogettarsi alla dominazione dei Cavalieri, e la ritirata dei Turchi per l' approssimare del potente Timur, fecero stornare la vendita proposta ed il Gran Maestro acconsentì che il despota Teodoro restituisse in rate il denaro che per tale effetto aveva anticipatamente ricevuto.

Avendo Timur completamente disfatto Bajazette nella battaglia d' Angora, l' anno 1402, preseguì vittorioso, debellando e saccheggiando le altre città dell' Asia, e nell' anno seguente comparve dinnanzi a Smirne. Questa città ch' era stata bene fortificata dai Gran Maestri ed era difesa da numeroso presidio, fece eroica resistenza, ma dovette in fine cedere ai ripetuti assalti dei Turchi che le fecero subire ogni maniera di calamità. Fra i Cavalieri che la difendevano a pochi fu dato sfuggire all' enorme eccidio, prendendo il mare e ricoverandosi sulla flotta cristiana, arrivata troppo tardi in soccorso di quella desolata città.



Poco appresso, avendo Timur dirette le proprie forze verso la Buccaria, i Cavalieri còlsero l'occasione per riacquistare la Siria. Filiberto s'impossessò inoltre di un castello eretto sulle rovine di Alicarnasso, e quivi fece innalzare ben munita fortezza, per la costruzione della quale il cavaliere Schlegelhold impiegò i ruderi del mausoleo della regina Artemisia. Quella fortezza, alla quale i Cavalieri imposero il nome di San Pietro ovvero Petronion, esiste tuttora ed è dai Turchi denominata Budrun.

In questo tempo era diventato l'Ordine sì potente che il capo di esso entrava mediatore ed arbitro nelle incessanti discordie dei principi cristiani dell'Oriente. I Genovesi occupavano nell'isola di Cipro la città di Famagosta ad essi ceduta dal re Giacomo I. Il costui figlio Giano, salito al trono, volle tentarne il riacquisto e, concentrate tutte le sue forze, la strinse d'assedio, ma soppraggiunse in aiuto della minacciata città il maresciallo di Boucicault che ruppe l'esercito del re e lo inseguì fino sotto le porte di Nicosia. Filiberto intervenuto personalmente sull'isola rappattumò i due avversari, e congiuntosi poscia al Boucicault, andò ad investire le spiagge della Soria e dell'Egitto, costringendo per tal modo il soldano di quelle contrade ad invocare la pace ed accordare fra altre cose che la chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme fosse cinta da mura e tutelata da sei Cavalieri dell'Ordine.

Nel concilio convocato in Pisa nell'anno 1409, che pose termine allo scisma dei due Pontefici Gregorio XII e Benedetto XIII, e finì colla elezione di Alessandro V, intervenne anche Filiberto, il quale ebbe l'onorevole incarico della guardia dell'assemblea. Il nuovo pontefice, onde vieppiù rinforzare Filiberto, confermò la sua elezione, nominandolo Gran Maestro Generale dell'Ordine ed inviò quale suo legato alle corti di Francia e d'Inghilterra.

Intervenne Filiberto anche al concilio di Costanza dell'anno 1417, nel quale fu eletto papa, Martino V, e vi ebbe parimente l'onore della guardia del conclave.

Dopo un soggiorno di ben undici anni in Occidente, ritornò infine questo Gran Maestro in Rodi, nel luglio dell'anno 1420, e vi fu accolto dagli abitanti con grandi dimostrazioni di giubilo. Convocò



quivi un assemblea per dare assetto agli affari dell'Ordine e rassodare la pace, ma in mezzo a tali cure cessò di vivere, venerato e compianto da tutti, nel giugno dell'anno 1421.

N. 4. GIGLIATO.

Dritto : FRE FILIBE . . . S MAST (MAGIST ?) Il Gran Maestro genuflesso davanti ad una croce patriarcale piantata su quattro gradini. Al suo tergo vi è uno scudo con due liopardi (*d*).

Rovescio : Leggenda mancante e disordinata, di difficile interpretazione. Nell'area la solita croce ornata, con fogliami e colle quattro armette dell'Ordine sulle estremità.

Argento. Peso, gr. veneti 71 $\frac{1}{8}$.

N. 5. TERZO DI GIGLIATO.

Dritto : F : PHILIBERTI : . . S NEIL. Il Gran Maestro, come nella precedente, genuflesso davanti alla croce, e dietro esso l'armetta dei due liopardi.

Rovescio : + OSPITAL . S : IOANIS IH : D : Croce ornata come nei precedenti gigliati.

Argento. Peso gr. veneti 25 $\frac{7}{8}$.

Ignoro quale nome speciale avesse codesta moneta, il cui peso dimostra che equivaleva ad un terzo del gigliato, e che rinvenni fino ad ora soltanto dei Gran Maestri Hérédia e Naillac.

GIOVANNI DI LASTIC.

1437-1454

Ometto il cenno biografico di questo Gran Maestro, perchè già riferito nella memoria alla quale la presente fa seguito.

N. 6. ASPRO.

Dritto : + : F : IOHS : D : LESTIC : MAGI : Il Gran Maestro inginocchiato protende le mani congiunte verso una croce patriarcale

(*d*) Tale era infatti l'arme dei Naillac; lo scudo di colore azzurro, i liopardi d'oro. (K.)



sorgente da tre gradini. Dietro lui v'ha uno scudo caricato di una fascia (e).

Rovescio : + : OSPITALIS : S : IHS : IRLI : R : Mezza figura di S. Giovanni Battista nimbato, di faccia, che colla destra accenna all'agnello che tiene colla sinistra, unitamente ad una lunga croce ornata di banderuola.

Argento. Peso, gr. veneti 58 ⁵/₈.

N. 7. ASPRO.

Dritto : + : F : IOHS : D : LETIC : GRA MAGS. Nell'area evvi rappresentato il Gran Maestro come nella precedente, accompagnato dalla sua arme, ma v'ha di più, sott'esso, la singola lettera G.

Rovescio : + : OSPITALIS : S : IOHS : IRLIN : R : Il Battista in mezza figura, come nel precedente.

Argento. Peso, gr. veneti 57 ⁴/₈.

IACOPO DI MILLY.

1454-1461.

Vedasi la sua notizia biografica nella precedente memoria.

N. 8. ASPRO.

Dritto : + . F . IACOBUS . DE MILI D G . MAISTRI. Il Gran Maestro orante, genuflesso, dinanzi alla croce patriarcale. Dietro lui uno scudetto triangolare col capo dentellato, ed inferiormente la lettera isolata B (f).

Rovescio : + : OSPITALIS S : IOHANIS IERUSAL ÷ Il Santo Precursore in mezza figura, tenendo colla sinistra l'agnello simbolico ed una croce in asta ornata di banderuola.

Argento. Peso, gr. veneti 41.

(e) Nella prima parte ho già riferito l'opinion dell'ill. sign. A. di Longpèrier sull'arme di questo Gran Maestro; per un di più aggiungerò, che nella breve storia che Giuseppe Manara dettò di quest'Ordine, lo scudo dei Lastic è figurato rosso, colla fascia d'argento e privo d'orlo. (K.)

(f) L'arme dei de Milly, ch'era di colore vermiglio, aveva infatti un capo dentellato d'argento. (K.)



N. 9. ASPRO.

Dritto: + : F IAVOBUS : DE MILLI . G . M . (sic). Il Gran Maestro come nella precedente, genuflesso davanti alla croce, e colla stessa armetta retro, ma sotto havvi la lettera G (g).

Rovescio : + : OSPITALIS : S : IOH RILIMI : Mezza figura del Battista, come nel precedente.

Argento. Peso, gr. veneti 39 ¹/₈.

N. 10. ASPRO.

Dritto : F IACOBUS : DE MILLI Consueta rappresentazione del Gran Maestro, inginocchiato, dinanzi alla croce. Ha dietro, la stessa arme, ma, sotto, la lettera M.

Rovescio : + : OSPITALIS : S : OH RILMI R. Immagine del Precursore, come negli aspri che precedono.

Argento : Peso, gr. veneti 32 ¹/₈.

GIOVANNI BATTISTA ORSINI.

1467-1476.

Discendente dalla illustre famiglia di Roma di tal nome, era l'Orsini Grande Priore dell'Ordine in quella città, allorchè fu eletto Gran Maestro, addì 4 marzo dell'anno 1467. Senza indugio si trasferì a Rodi, dove la sua presenza era sommamente reclamata, e quivi adunò tosto intorno a se i più insigni membri dell'Ordine, affidando ad essi importanti incarichi. Impartì l'uffizio di supremo soprintendente delle fortezze dell'isola a Pietro d'Aubusson, intrepido guerriero e valente meccanico, per consiglio del quale furono allargate e scavate più a fondo le fosse della città, ed innalzata una grande muraglia dal lato del mare.

(g) Debbo fare ammenda per questa lettera la quale, come tante altre, pòste così isolatamente sulle monete dell'Ordine, dinota certamente il massaro che presiedeva alla loro fabbricazione. Nella tavola dessa ha la forma di una S, ma un più attento esame mi persuase che si tratta invece di una G, come nell'aspro n. 7 di Iacopo di Milly.

(K.)



Il nemico non tardò a sopraggiungere. Era l'anno 1469: trenta navi turche sbarcarono poderoso esercito sull'isola, che prese a devastare. Gli abitanti della campagna ripararono cogli armenti nelle fortezze, donde uscendo i Cavalieri a drappelli, recarono tanta molestia al nemico, che l'obbligarono a rimbarcarsi ed abbandonare la partita.

Nel seguente anno nuovi armamenti fecero i Turchi, apparentemente contro Rodi, ma in realtà diretti a' danni dell'Eubea, in ajuto della quale l'Orsini mandò alcune galere. L'inettitudine e la irresolutezza del veneto ammiraglio Canale, resero vano il valore dei Cavalieri, e Caristo fu presa dai Turchi che vi commisero crudeltà d'ogni fatta (h).

Vedendo Maometto che le navi dell'Ordine cooperarono con quelle dei Veneziani, si accese di sdegno contro esso, lanciò a Rodi una dichiarazione di guerra all'ultimo sangue e giurò l'esterminio del Gran Maestro e di tutti i Cavalieri. Tali minacce non sgomentarono però l'Orsini, il quale, approfittando dello zelo manifestato dai cristiani dopo tanti danni patiti, potè stringere una forte alleanza ed adunare una flotta composta di navi del pontefice, del re di Napoli, della Republica Veneta e dell'Ordine, colla quale, nell'anno 1472, attaccò Satalia nella Panfilia e ne devastò le borgate.

Avendo i Veneziani inviati ambasciatori ad Usum Hassan, sovrano della Persia, riuscirono di associarlo all'alleanza contro i Turchi. Ritornarono a Rodi gl'inviati accompagnati da ambasciatori persiani chiedenti artiglierie delle quali difettavano. Dopo breve soggiorno in Rodi, il Gran Maestro mandò quegli incaricati a Venezia, da dove in breve ripatriarono, recando seco buon numero di ufficiali e parecchi fonditori di cannoni.

Tenuti a bada i Musulmani dalla guerra contro Usum Hassan, che durò lungo tempo, i Cavalieri di Rodi ebbero qualche tregua e

(h) *La codarda condotta dell'ammiraglio Nicolò Canale nella guerra di Morea, è constatata da tutti gli storici ed è prova come ogni epoca abbia avuto uomini che furono al disotto della propria missione. Quell'inetto capitano fu condannato a perpetuo esilio ed alla restituzione degli stipendi: castigo troppo mite per un fallo che fu di tanto danno alla sua patria.* (K.)



poterono per cura dell' Aubusson ristaurare le difese della città ed aumentarle coll' erezione di due nuove torri. Mentre ciò avveniva, il Gran Maestro Orsini rimaneva quasi estraneo alla pubblica amministrazione, perchè infermo d' idropisia e molto avanzato d' anni. Ciononostante volle ancora presiedere un' assemblea generale dell' Ordine che fu tenuta in Rodi nel giorno 6 dicembre dell' anno 1475. Una sincope che lo colse nel dì 12 aprile del 1476 fece credere alla sua morte, e poco mancò non si procedesse ai suoi funerali. Si riebbe ancora, ma per poco, chè facendo il male rapidi progressi, cessò definitivamente di vivere nel giorno 8 di giugno dello stesso anno, e le sue spoglie ebbero onorata sepoltura nella chiesa di San Giovanni di Rodi.

N. 11. DUCATO D' ORO.

Dritto : Due personaggi, ritti, di profilo, uno contro l' altro. Quello a sinistra del riguardante, ch' è nimbatò, porge colla destra un vessillo all' altro, che, genuflesso e col capo coperto di berretto ducale, lo riceve con ambe le mani. Leggesi dietro il primo, con lettere disposte perpendicolarmente : S . IOHAN . IE (*Sanctus Johannes Hierosolmitanus*) ; dietro il secondo, regolarmente : F . B . D . ORSINIS (*Frater Baptista de Orsinis*), e presso l' asta del vessillo le due lettere M B (*Magister Baptista*), una sopra l' altra.

Rovescio : SIT . T . XPE . DAT Q TV . REGIS ISTE DVC . Gesù Cristo di prospetto circondato da stelle, dentro da una elisse di perline, alza la destra benedicendo, e tiene colla sinistra al petto il libro dei vangeli.

Oro. Peso, gr. veneti 60 ¹/₈.

Per quanto emmi noto, questo prezioso ducato è l' unico che fino ad ora si conosce di questo Gran Mastro (i).

(i) Così era infatti allorchè l' egregio autore pubblicava la presente memoria nel periodico ateniese ; ma sappiamo che posteriormente egli potè aggiungere alla preziosa sua raccolta altro ducato dell' Orsini, il quale, come il presente, imita servilmente lo zecchino di Venezia e non varia da quello qui riportato che per l' ortografia del nome del Gran Maestro. — Taluni opinano che dalla parola finale, ducatus, dell' esametro inscritto sullo zecchino veneto, sia venuto il nome alla moneta. Senza pretesa di oppormi ricisamente a tale sentimento, siami lecito di ricordare come, molto



N. 12. ASPRO.

Dritto : + : F : B : D : VRSINIS : M : OSPITLIS . Il Gran Maestro orante genuflesso davanti una doppia croce piantata su tre gradini. Ha dietro l'arme del proprio casato, e nello spazio inferiore compare la lettera solitaria M (*k*).

Rovescio : + : OSPI . . LIS : S : IOANIS : D : RS : Il Santo Giovanni Battista in mezza figura, di prospetto, col capo nimbato, tenendo colla sinistra l'agnello allegorico ed un vessillo ornato di croce.

Argento. Peso, gr. veneti 33 ¹/₈.

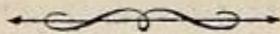
Il presente aspro fu già riportato nell'opera : *De cultu S. Johannis Baptistae* di Paulo M. Paciaudi, d'onde ne tolse il disegno il sign. G. Friedländer. Ma poichè questo eminente scrittore dubitò della lezione del Paciaudi, l'esemplare da questi veduto ignorandosi se tuttora esiste, ed il mio essendo più completo, perchè palesa anche la seconda iniziale del nome del Gran Maestro, ho stimato utile di comprenderlo fra le presenti monete inedite. L'erroneità del giudizio del Paciaudi, secondo il quale quella M isolata, posta nel campo della moneta, dinoterebbe il nome di essa, *Matapane*, è poi dimostrata dagli aspri poc' anzi descritti ai numeri 7, 8 e 9 dei Gran Maestri Giovanni di Lastic e Iacopo Milly, i quali, invece della lettera M, portano inscritte altre lettere, che tutte, a mio credere, non sono altro che marche della zecca nella quale furono improntati.

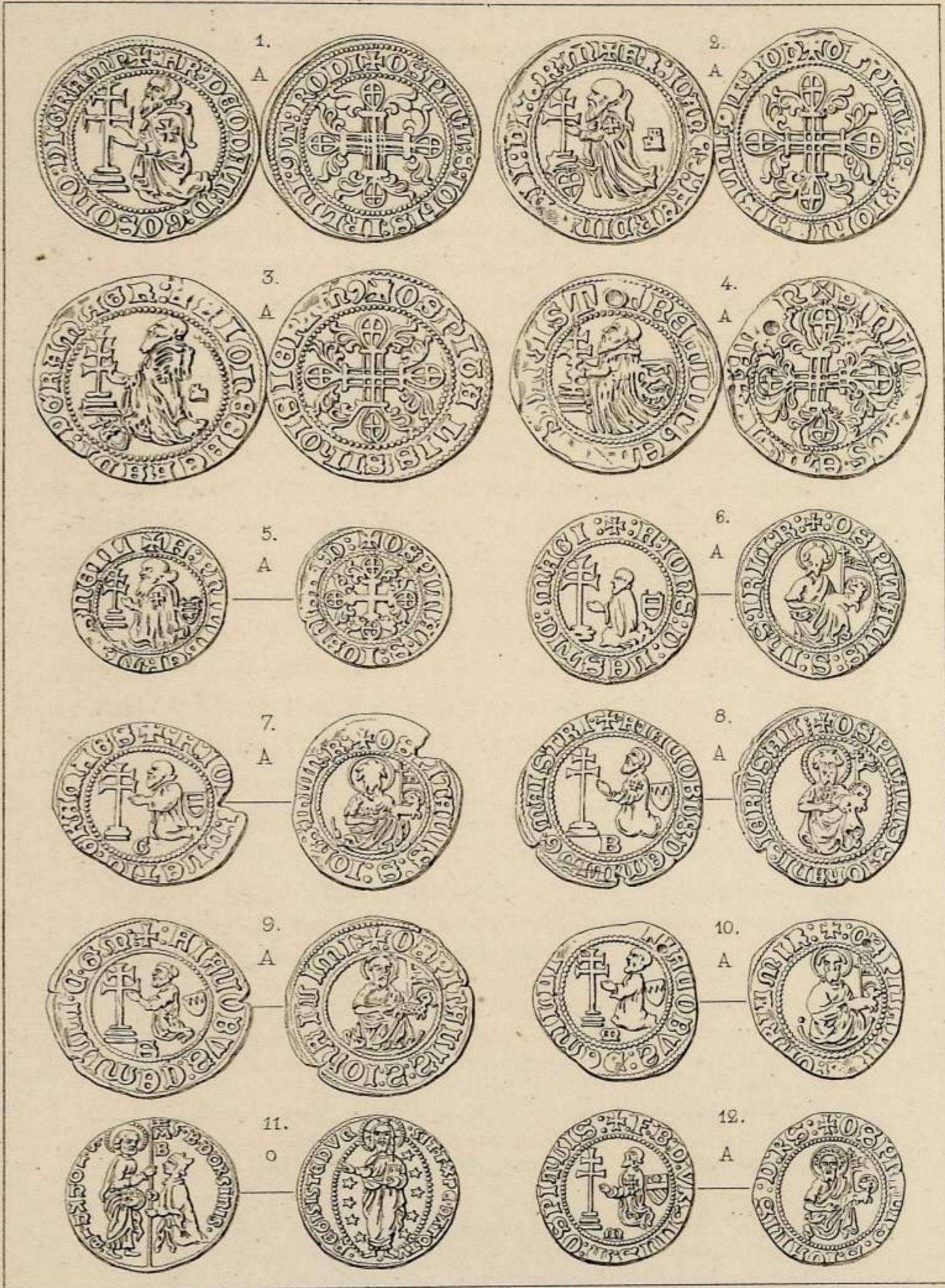
tempo innanzi che il doge Giovanni Dandolo improntasse il ducato veneziano, portasse tale denominazione una moneta argentea di re Ruggeri II, ed altra consimile di re Guglielmo I, le quali, al pari del ducato veneziano, onde secondare abitudini invalse e facilitare le transazioni economiche, affettavano le forme delle monete ancora predominanti degli imperatori greci. Il nome ducato sarà pertanto derivato a quelle monete siciliane dal nome e dalla figura del più giovane principe rappresentati, che per entrambe è un Ruggero Duca d'Apulia, come per analogia avvenne poi pel ducato veneto.

(K.)

(*k*) È nota l'arme degli Orsini, che componesi di uno scudo bandato d'argento e di rosso, di sei pezze, con un capo d'argento caricato di una rosa vermiglia, sostenuto da altro capo d'oro con una anguilla d'azzurro.

(K.)





ΑΚΑΔΗΜΙΑ ΑΘΗΝΩΝ



007000023301



ΑΚΑΔΗΜΙΑ ΑΘΗΝΩΝ

